

L'ORIGINE DEL CONCETTO DI «RAZZA» NELLA SPECIE UMANA

Il concetto di «razza» applicato alla specie umana si è affermato nella cultura occidentale a partire dal XVIII secolo quando, in seguito alla scoperta di nuovi continenti resa possibile dai primi viaggi transoceanici, furono intraprese esplorazioni e missioni scientifiche in tutto il mondo. Queste ultime da un lato stimolarono lo sviluppo della ricerca naturalistica, in particolare biogeografica¹, attraverso la descrizione di una miriade di nuove specie di animali e piante e, dall'altro, suscitarono un acceso dibattito sul significato della varietà culturale e somatica esistente fra popolazioni umane che vivono in continenti diversi, con le quali gli esploratori, i naturalisti, i missionari, i militari ed i semplici coloni europei venivano per la prima volta a contatto. Il grado di sviluppo tecnologico ed il livello di complessità sociale delle civiltà extraeuropee non poteva essere più variegato: accanto a civiltà millenarie, socialmente stratificate e culturalmente assai raffinate come quelle precolombiane in America, quelle del subcontinente indiano e dell'Asia sudorientale nonché l'Impero Cinese ed i vari regni africani, coesistevano (e, in parte, coesistono oggi) moltissimi popoli tribali di cacciatori-raccoglitori o di proto-agricoltori. Né le prime tantomeno i secondi furono in grado di opporsi efficacemente allo strapotere militare che la disponibilità di polvere da sparo, cavalli ed armature in acciaio conferiva agli eserciti europei anche in condizioni di netta inferiorità numerica; le potenze europee riuscirono, così, a conquistare il mondo intero spartendoselo come se si trattasse di un bottino da dividere e fondando grandi imperi coloniali. Tutto ciò indusse molti, in Inghilterra, Francia, Germania, Olanda, Belgio, Spagna, Portogallo e Italia a ritenere che alcuni popoli – quelli europei, appunto – fossero intrinsecamente superiori ad altri (quelli extraeuropei) sviluppando una visione eurocentrica del mondo. Inoltre si iniziò ad attribuire una grande rilevanza a tutti quei caratteri somatici che riguardano i lineamenti del volto, la forma e le dimensioni del naso, il taglio ed il colore degli occhi, il colore e l'increspatura dei capelli che, insieme ad altri caratteri più propriamente «biometrici» come la statura, rappresentano le differenze più evidenti fra individui che vivono in aree geografiche diverse; allora, avere occhi azzurri, capelli biondi e la pelle chiara ed essere di tipo dolicomorfo (alti e slanciati), di origine germanica o anglo-sassone e di religione protestante (o cristiana in genere) significava appartenere alla *élite* dominante, ossia alla «razza» eletta.

1 La biogeografia è una branca delle scienze naturali che indaga le cause della distribuzione geografica degli organismi viventi.